Célébrations du 73° Anniversaire de l'Autonomie et du 71° Anniversaire du Statut Spécial - Fête de la Vallée d'Aoste

Allocution du Président du Conseil permanent des Collectivités locales de la Vallée d'Aoste, Franco Manes

Autorités,
Chevaliers de l'Autonomie et Amis de la Vallée d'Aoste,
Mesdames, Messieurs,

La nostra comunità oggi celebra la Resistenza, la Liberazione e l'Autonomia: un manifesto di ideali, simboli e valori, scelto per farci da guida nel nostro quotidiano di cittadini, amministratori e politici.

È un esercizio di memoria che dobbiamo fare anche come prova di verità, perché almeno tre generazioni di valdostani ci ricordano che la verità richiede sempre un grande coraggio.

Questo coraggio dobbiamo allora continuare a testimoniarlo come comunità, perché mai, e a maggior ragione in questo particolare momento storico, possiamo permetterci di indugiare in piccoli e grandi esercizi di rimozione della memoria. Gravi se riguardano il singolo, pericolosi quando coinvolgono il collettivo.

Per amore della Valle d'Aosta, per rispetto della nostra storia e per assicurare un futuro alla nostra straordinaria esperienza di autogoverno, non possiamo

non riconoscere il profondo senso di sgomento che percepiamo nei nostri concittadini e che credo tutti, almeno in parte, sentiamo intimamente nostro.

Dobbiamo fare fronte a recessione economica, mancanza di lavoro, impoverimento e diseguaglianze nel tessuto sociale, insicurezza sul futuro... Ma anche sfiducia nella politica e negli strumenti della democrazia rappresentativa, dialettica pubblica a tratti feroce, e fatti di cronaca che ci lasciano a dir poco sbigottiti.

Viviamo un tempo fragile, segnato da un aumento degli egoismi e delle paure.

In uno scenario di malessere diffuso, dei distinguo, però, sono necessari.

La maggior parte dei valdostani non fa parte, infatti, di quella che l'ultimo Rapporto Censis definisce "L'Italia incattivita", dalla conflittualità latente, che alza la voce più forte e che confida più nelle connessioni "social" rispetto agli indicatori macroeconomici.

La Valle d'Aosta più numerosa si fa sentire poco. Tuttavia, anche se silenziosa, non è mai indifferente e ci chiede di essere ascoltata.

Siamo dunque in grado di prestare ascolto a questo appello? La classe politica può restituire, come risposta finale, l'ispirazione di una nuova Autonomia?

Perché i segnali di uno strappo dalla vita civica ci sono, e due ne sono le cause principali: la prima è l'incertezza economica, la seconda è la crisi di ideali e, soprattutto, di valori.

Per farvi fronte i valdostani chiedono risposte chiare e oneste, sia in termini di risorse, sia di progettualità lungimirante.
Certo, l'abbattimento degli introiti del federalismo fiscale ha influito pesantemente sul bilancio regionale, e le conseguenze sono state evidenti anche sulla finanza locale.

Abbiamo imparato a conoscere e in parte a gestire la crisi economica; è chiaro che ne possiamo uscire definitivamente solo recuperando davvero un rinnovato senso di responsabilità.

Dobbiamo comprendere che l'autarchia, se mai ha avuto senso d'essere, ora è dannosa. L'anacronismo dell'isolamento, quale elemento distintivo, non se lo può permettere nessuno, e questo vale per i rapporti con lo Stato, con le Regioni limitrofe e le aree transfrontaliere.

L'appuntamento delle Europee del prossimo 26 maggio ci rammenta che l'unica prospettiva di sviluppo travalica necessariamente il nostro territorio, e dobbiamo essere pronti a coglierne le opportunità.

In questo contesto internazionale, ritengo che sia assolutamente dannoso isolarsi dallo sviluppo e privarsi di infrastrutture adeguate, così come è più che mai necessario sbloccare e semplificare le procedure amministrative e le opere che favoriscono la filiera delle imprese, che potrebbero, finalmente, creare nuovi posti di lavoro e circolazione di energie. Dobbiamo garantire equi trattamenti ai nostri cittadini.

La Costituzione prevede, tra l'altro, che la legge disponga provvedimenti a favore delle zone montane: se la salvaguardia e la valorizzazione di queste realtà peculiari rivestono pertanto carattere di preminente interesse

nazionale, significa che la promozione di equi rapporti sociali passa anche dal riconoscimento dello svantaggio con cui nascono le Terre Alte.
La tutela e la sostenibilità del nostro territorio, e di chi vi abita e lavora, deve essere allora uno slancio, un ideale al quale tendere, non solo per la nostra comunità, ma per l'intera nazione, in un'ottica imprescindibile di solidarietà.
Dobbiamo a nostra volta essere bravi a spiegare questo tema oltre i nostri confini, ma soprattutto dobbiamo anche essere i primi a crederci e a esserne ispirati.

Troppo spesso, negli ultimi anni, il dibattito istituzionale e politico ha avuto al centro più il pragmatismo che non la prospettiva di nobili aspirazioni e di una visione del futuro.

Il confronto si è inaridito e, quando questo succede, si perde anche il senso di un impegno più grande. A questo proposito ciascuno di noi, e a maggior ragione chi ricopre ruoli di governo e amministrazione, non può sottovalutare in alcun modo quanto sta succedendo.

Al tempo stesso, però, vorrei difendere il lavoro di coloro che, tra infinite difficoltà, cercano di gestire oggi il bene pubblico, senza distinguo di provenienze geografiche o sociali, né di appartenenza ad alcuna lobby e men che meno a zone grigie di legalità.

I Sindaci devono essere innanzitutto servitori della comunità e, in uno Stato di diritto, devono rispondere solo alle sue leggi e al mandato affidato dai propri cittadini, nell'ambito di un trasparente e corretto processo democratico.

Siamo risorse che, se ritenute importanti, devono essere valorizzate, e non svilite.

Tuttavia, come “primo miglio” delle Istituzioni sul territorio, chiediamo anche norme certe e semplificate, che ci orientino nel nostro agire di tutti i giorni.

Se è vero che festeggiamo l’Autonomia, dev’essere allora un’autonomia reale, dalle regole chiare, così come l’articolo 117 della Carta costituzionale, ci ricorda che le potestà legislative, rispettivamente in capo allo Stato e alle Regioni, e soprattutto alle Regioni a Statuto speciale, sono molto chiare e come tali devono essere applicate.

I dispositivi di legge della nostra Regione sono infatti il nostro orizzonte operativo. Abbiamo bisogno di certezze e di continuità di riferimenti: dev’essere chiaro chi fa che cosa e con quali risorse, quale cornice giuridica sia la più corretta e come dobbiamo correttamente esplicitarla, tenendo conto che 73 Comuni su 74 hanno una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti.

Da Nord a Sud, nessun piccolo Comune, in nessuna zona d’Italia, può immaginarsi di muoversi e di avere gli stessi adempimenti amministrativi, procedurali e contabili di una città da un milione di abitanti.

Lavoriamo principalmente per una missione: risolvere i problemi della gente e superare le difficoltà del singolo e l’urgenza: tutto questo spesso si risolve con un’assunzione di assoluta responsabilità, di interpretazione, anche normativa, da parte del Sindaco.

Troppo spesso ci capita di non avere la possibilità di poter contare, in tempo reale, su di un parere legale per dirimere eventuali dubbi e poter agire.

Eppure, le risposte nei nostri Comuni devono essere concrete, tempestive e immediate: un'evidenza che dev'essere compresa bene da tutti.

Da parte nostra, tuttavia, in quanto garanti del rapporto di fiducia tra il cittadino e l'estensione più prossima dello Stato, non possiamo permetterci in alcun modo l'errore del disimpegno o meglio della "vigliaccheria amministrativa"; il coraggio che chiediamo alla comunità dev'essere prima di tutto nostro.

Tous ensemble, nous devons continuer à participer au débat, à y exprimer notre contribution efficace, à partager les valeurs d'une Autonomie de responsabilité.

Notre engagement doit se réaliser aussi à travers le courage de reconnaître nos limites propres : personne n'est pas en gré de faire tout en solitaire ou, bien pire, d'agir pour des motivations individuelles.

Le Président de la République, Sergio Mattarella, a récemment invité tous nos compatriotes à être partie d'une communauté de vie, capable de partager valeurs, perspectives, droits et devoirs, et de s'imaginer au cœur d'un futur commun, à construire ensemble ; une communauté où chaque individu soit responsable du bien-être collectif, parce-que chacun d'entre nous doit et peut être protagoniste.

Réfléchissons alors, tous ensemble, sur les éléments qui nous unissent, plutôt que sur ceux qui nous séparent.

Le ressentiment, l'animosité, l'intolérance ne doivent pas avoir d'espace dans notre vision du futur. C'est sur le courage et la vérité qui doit se bâtir notre projet futur de peuple Valdôtain.

Merci à toutes et à tous.